

Daniele Piccini

*Il profilo del Rosa*

in: «Poesia», n. 145, XIII, dicembre 2000

Ridare odore e sapore al ricordo, alla vita vissuta. con precisione a tratti crudele: po-trebbe essere sintetizzato così il principio ispiratore della compatta raccolta di Franco Buffoni (vero e proprio libro-*summa* esteso a un'intera esistenza) e in particolare della sua prima e forse più riuscita sezione, «Nella casa riaperta». Dai testi – a volte scaglie di pochi versi, epigrafi senza morale, balbettii di una antica esperienza richiamata a splendere – si liberano profumi e sensazioni, quasi tattili percezioni comunicate al lettore in una lingua tanto puntuale da accostarsi ai gerghi settoriali, alla nomenclatura di marche e aziende, alla più minuta toponomastica. Linea lombarda, si dirà, ma non come soluzione formulare, quanto piuttosto come adesione profonda, di sostanza al piano materiale e percettibile della realtà sentito come unica possibile fonte di scoperta. Volendo, non manca un testo che valga da «manifesto» programmatico: «L'odore in settembre delle Caran d'Ache temperate di nuovo, / Il sapore alla fine di ottobre dei pane dei morti / E dal giorno di santa Lucia i colori delle decorazioni / Il respiro del muschio nell'umido dell'atrio / Rischiato in cima alle scale / E spento il diciassette di gennaio. / Poi con i giorni di fine febbraio e la neve / Al pomeriggio che si scioglie / Il fruscio della carta crespata / Il fumo acre dei razzetti in giardino. / Fino al maggio delle siepi ogni mio anno / Aveva dei marchi di colore / Di rumore di carte. Aveva odore». Ecco il punto: una memoria analitica, non reticente dispiega sulla carta il portato di vita del tempo, con le sue scie di profumi, con tutta la sua mano di vernice sensoriale, le vibrazioni, i suoni, i gridi di bestie crudelmente messe a morte o condannate dalla natura, gli oggetti, le carabattole, gli strumenti del quotidiano mestiere dell'esistenza. L'abilità sta nel far risaltare il profilo di queste cose, nel rendere la loro densità, nel dare l'impressione di palpate, soppesare, mettere a fuoco attraverso la cruna di uno sguardo sincero e disincantato: esito nient'affatto asfittico o minimalista, ma semmai cronachistico-temporale, proustiano si sarebbe tentati di dire, accettata la sbavatura tonale del rinvio. Il fascio di luce della vista, la conservazione retinica e cerebrale dell'immagine, dell'aria, dello spessore proprio di ogni evento coinvolge, a ritroso e in avanti, tutta la possibile estensione conoscitiva dell'io poetante. Che risale ai longobardi, ai romani, ai primitivi abitatori dell'alto milanese – geograficamente tanto ben delineato come oggetto specifico di poesia – ma coinvolge anche l'attività sensoriale del

presente, l'immaginazione di un futuro di decadenza, la morte iscritta nella parabola naturale dell'esistenza. Il progetto di poesia non cambia: le cose si snocciolano nella loro ostinata e cieca resistenza a ogni smontaggio, oppongono tutta la loro forza al metabolismo del ricordo, sì enigmatico o polisemico, ma fermo, duro, senza astrazioni o edulcorazioni di sorta. Così matura una poesia che cresce insieme all'esistenza, la accompagna e la doppia, non semplicemente imitandola, ma cercando di rubarne il più palpabile, fiutabile segreto, la sensibile vertigine del *punctum temporis*, cromaticamente e sonoramente intatto nel volgere delle ere: «Anche i longobardi che appoggiavano / I loro muri fragili e non dritti / Al castro diroccato, e si vedono i vani di due metri / Coi resti sulla parete più robusta, / Avevano appuntamenti / Segnali dati da amici efficienti routine / Silenzi interrotti dal cinguettare / Degli uccelli che si riproducono».

\* \* \*

Daniele Piccini

*Il profilo del Rosa*

in: «Famiglia cristiana», n. 15, 2000

Ci sono poeti dalla memoria selettiva e sintetica; quella di Buffoni è capillare e precisa fino alla crudeltà. E se il poeta lombardo, risalendo dalla propria storia a quella remota dell'Alto milanese, riesce ad appassionare il lettore, è segno che il suo collage memoriale tocca verità che possono essere di tutti. Ecco una piccola sorpresa, un libro buono per riprendere contatto con il profilo delle cose.